

Italia a porte chiuse

Decisione senza precedenti del governo: lezioni sospese in scuole e atenei fino al 15 marzo. Niente pubblico in stadi ed eventi sportivi. Positivi due assessori regionali in Emilia. Più di 3 mila contagi, ma è record di guariti. Piano per raddoppiare i letti in terapia intensiva

Conte parla al Paese in video: “Ci rialzeremo, come dopo il ponte Morandi”

Da oggi e fino al 15 marzo in tutta Italia sono sospese le lezioni nelle scuole e nelle università. Lo ha deciso il governo per contenere l'espansione del virus e mettere in salvo la tenuta del sistema sanitario nazionale. A porte chiuse le partite negli stadi e tutti gli eventi sportivi. Per la prima volta si registra una sostanziosa crescita dei guariti, arrivati a 276, l'8,95 % dei casi. Il ministero dell'Economia studia misure per consentire ai genitori l'assenza dal lavoro.

di Bocci, Bultrini, Calandri, Ciriaco, Di Raimondo, Dusi, Gamba Giovana, Lopapa, Mania, Minerva, Occorsio, Petrini, Pinci Santelli, Vecchio, Venturi, Vitale, Ziniti e Zunino

● *da pagina 2 a 15 e alle pagine 38 e 39*

Le misure

Italia in quarantena Scuole e università ferme fino al 15 marzo Stop a eventi affollati

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA – Nulla, nella storia repubblicana, aveva bloccato le scuole d'Italia per undici giorni. Succede nel 2020, fino al 15 marzo. Ed è il nuovo primato della guerra al coronavirus.

Chiusura totale nelle zone rosse, sospensione delle attività per gli altri istituti di ogni ordine e grado (ma non per il personale amministrativo), cancelli sbarrati anche

per gli studenti delle università. Lo ha deciso il governo, in una riunione drammatica a Palazzo Chigi, dopo un confronto serrato col comitato scientifico dell'Istituto superiore di sanità e col sostegno del mini-



stro Roberto Speranza. Scelta obbligata - si spiega - per contenere l'espansione del virus e mettere in salvo la tenuta del sistema sanitario nazionale. Misura drastica che stravolge inevitabilmente la vita quotidiana delle famiglie italiane e segna di fatto la chiusura per emergenza di un pezzo delicatissimo della macchina Paese.

La decisione matura in mattinata. L'escalation del contagio non può, non deve finire fuori controllo. Il capo del governo ascolta senza fiatare le considerazioni degli esperti dell'Istituto superiore di sanità riuniti alla Presidenza. È pensieroso, preoccupato, comprende subito la portata dello scenario che gli viene prospettato, i rischi provenienti dai focolai delle regioni del Nord. I ministri sono al suo fianco. Col passare delle ore i dubbi dei renziani vacillano, le perplessità dei 5stelle si smorzano, non è più tempo di fare distinguo politici. Non fosse altro perché i dati presentati lasciano intendere che alla lunga il sistema sanitario potrebbe collassare. Tanto più se il virus dilagasse nel resto del Paese, laddove la sanità soffre ben più che in Lombardia o in Veneto o in Emilia Romagna.

La scelta però è complessa, dal momento che i tecnici dell'Istituto superiore di sanità spiegano agli inquilini di Chigi che l'efficacia anti-virus dell'eventuale chiusura delle scuole non sarebbe garantita. A meno che non si proceda con lo stop per un periodo ben più lungo degli undici giorni prospettati: addirittura nell'ordine dei due mesi. È a quel punto che il premier riprende in mano il pallino. Ne va della tenuta sociale ed economica del Paese. Oltre che di quella nervosa delle fa-

miglie, dei genitori che lavorano.

Sul tappeto ci sono tre opzioni: chiudere fino al 15 marzo, fino al 22 o - quella estrema per il momento - fino al 29 di questo mese. Conte e i suoi ministri prendono tempo, un lasso lungo alcune ore che alimenta all'esterno un clima di caos e incertezza, diventa un pasticcio mediatico. Ed è un paradosso, dato che si verifica nel giorno in cui un provvedimento senza precedenti viene condiviso dall'intero arco parlamentare. La notizia filtra già in mattinata, i siti e le agenzie la rilanciano, il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina a ora di pranzo frena e rinvia la decisione ufficiale al pomeriggio. Col passare delle ore, in concomitanza con l'uscita degli studenti di ogni ordine e grado dalle scuole, le chat dei genitori vanno in tilt. Alla fine tocca al presidente del Consiglio, alle 18.12, presentarsi davanti alle telecamere e confermare le indiscrezioni del mattino e l'adozione della misura già adottata in Cina e ora al vaglio di altri Paesi europei. Fino al 15, viene detto. Salvo ulteriori interventi, qualora si rendessero necessari, resta il non detto. Tanto che si profila un altro problema, quello della ragionevole durata dell'anno scolastico, con ipotetico (al momento non più di quello) rinvio della chiusura di un paio di settimane oltre quella prevista della prima decade di giugno. Quando in serata vengono fatte filtrare dall'Iss le perplessità sullo stop a scuole e atenei (non ci sarebbero evidenze scientifiche a supporto), la replica del governo è

tranchant. «È evidente che ora non ci siano evidenze scientifiche ma la politica - spiegano fonti di Palazzo Chigi - deve puntare a qualsiasi iniziativa che contribuisca a rallentare la diffusione del virus».

Con la chiusura delle scuole il governo si impegna ad adottare, nei prossimi giorni, interventi di sostegno economico alle famiglie (sollecitati da Zingaretti ma anche da Salvini e Meloni) che dovranno affrontare il disagio e il costo della misura. Se sotto forma di congedo parentale o di taglio alle rette o di sussidi è ancora da definire.

Ma il piano del governo si spinge oltre. Scatta lo stop a tutte le competizioni sportive (le partite di calcio a porte chiuse). E ancora, «sospensione di manifestazioni di qualsiasi natura, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato e in luogo chiuso aperto al pubblico, che comportino affollamento e che non garantiscano il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro», si legge Decreto del presidente del Consiglio che sostituisce il precedente di domenica scorsa. Cinema e teatri possono restare aperti a patto di garantire la distanza di almeno un metro tra gli spettatori.

Stamattina invece in Consiglio dei ministri andrà in discussione il secondo decreto coronavirus, quello sulle misure economiche, da sottoporre poi al vaglio dell'Unione europea. Ed è molto probabile, anche alla luce della chiusura delle scuole appena varata, che maturi la decisione di rinviare il referendum sul taglio dei parlamentari previsto per il 29 marzo. Non parteciperà alla riunione il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in autoisolamento al Mise.

Dubbi dei tecnici sulla efficacia della scelta. Il governo: è la linea della "massima precauzione"

